

## Legge Brunetta, ora L. 15/09: la controriforma del modello contrattuale

Ancora una volta il governo, in continuità con l'attacco al lavoro pubblico iniziato l'anno scorso, ha dato il via libera definitivo alla riforma Brunetta (legge 15/2009 ed, in allegato, vedi il testo del D.lgs di attuazione). Ultimo di una serie di provvedimenti che negli annunci insegue l'obiettivo di una maggiore efficienza e qualità del servizio pubblico ma che in realtà nasconde una "guerra santa" contro i fannulloni. Un'enorme operazione tesa a distogliere l'opinione pubblica da ciò che realmente sta avvenendo: **lo smantellamento della Pubblica Amministrazione**.

Con l'introduzione di una falsa meritocrazia, legata a tre fasce di merito (**25-50-25**), le Amministrazioni concederanno al 25% del FUA del personale la metà di tutte le risorse disponibili per il salario accessorio, al 50% del personale l'altra metà delle risorse rimanenti mentre al 25% del personale non verrà più pagata la retribuzione accessoria, con un inasprimento del codice disciplinare, stabilendo che se la collocazione nella fascia più bassa permane per due anni consecutivi, l'Amministrazione potrà procedere al licenziamento di questi lavoratori e al conseguente blocco delle progressioni di carriera.

La dirigenza sarà relegata a ruolo di guardiano dei dipendenti, con potere decisionale totale su salario e passaggi di livello del personale ed inoltre, ridimensiona il ruolo delle RSU, per il cui rinnovo si dovrebbe votare l'anno prossimo, sottraendo materie importanti di contrattazione come l'organizzazione del lavoro.

Le **progressioni di carriera** si trasformano quindi in premi completamente nelle mani della dirigenza. I **passaggi tra le aree** avverranno solo come riserva all'interno di un concorso pubblico: anche per gli interni sarà quindi indispensabile l'obbligo del possesso del titolo di studio richiesto per l'accesso dall'esterno. **Il 50% dei posti delle posizioni economiche apicali nell'ambito delle aree saranno riservati a concorso pubblico** bandito dalla Scuola Superiore della P.A., sottraendoli ai lavoratori in servizio nell'Amministrazione di appartenenza.

**Quello che la riforma Brunetta non tocca?** Oggi ci troviamo di fronte ad una Pubblica Amministrazione dove il personale, per effetto del blocco del turn-over e per effetto dei tagli agli organici, è in costante diminuzione. Invece del dipendente fannullone, tanto caro ad una stampa superficiale ed asservita al regime, ci troviamo di fronte a lavoratori quotidianamente alle prese con un aumento esponenziale dei carichi di lavoro, il blocco del turn over, e con il taglio delle risorse, che ha causato l'uscita dalle P.A. di centinaia di milioni di euro e, contestualmente, una palpabile diminuzione dell'efficienza dei servizi resi al cittadino.

Vengono fatti mancare i soldi non solo per l'affitto delle sedi e il ricambio delle autovetture di servizio, ma persino per le cose più banali - ma indispensabili allo svolgimento delle funzioni basilari dell'amministrazione pubblica - come carta, fotocopiatrici, scrivanie, computer... Anche le risorse che dovrebbero essere destinate alla messa in sicurezza dei posti di lavoro vengono drasticamente ridotte. Si esternalizza di tutto (anche ciò che non serve), con un giro enorme di denaro pubblico. Ma a qualcuno evidentemente, fa comodo che sia così...

E mentre il cittadino viene distratto dalla crociata contro il "fannullone", coloro che gridano al linciaggio del dipendente pubblico stanno minando seriamente il suo diritto come fruitore della cosa pubblica (scuola, sanità, stato sociale), e le sue tasche come contribuente, producendo spese evitabili.

**Si grida all'untore e nulla si dice del costo della politica che si sta appropriando della cosa pubblica.** Si vuole veramente dare avvio a una operazione trasparenza? Guardiamo chi c'è dietro gli appalti della P.A., forse riusciremo a capire meglio certe scelte gestionali.

Sarebbe un'occasione per fare un buon esercizio di memoria e ricordare che il Paese reale è diverso dalla rappresentazione mediatica prevalente: la crisi c'è e c'è chi la paga.